

**Intervista** Pierluigi Peraro e Cristian Brunato

# Intervista ai due seminaristi Pierluigi Peraro e Cristian Brunato

**Erik Moratto**

Sabato 16 Dicembre alle ore 18 presso la Cattedrale di San Giusto, per l'imposizione delle mani e la preghiera consacratrice di S.E. Mons. Enrico Trevisi, verranno ordinati diaconi due seminaristi del Seminario Diocesano internazionale missionario neocatecumenale Redemptoris Mater di Trieste: sono Pierluigi Peraro e Cristian Brunato.

Come da tradizione e desiderio di molti nella comunità cattolica triestina, siamo andati a intervistarli, approfittando di qualche attimo di sosta nei loro preparativi per questo evento di svolta per le loro vite.

**Iniziamo con Pierluigi.**

**Quando e dove sei nato e cresciuto? Com'era la tua famiglia di origine?**

Sono nato 57 anni fa a Padova. Sono cresciuto in una famiglia numerosa, undicesimo di quattordici figli, da genitori credenti, in un paese a sud di Padova che, quand'ero piccolo, era prevalentemente agricolo. I miei avevano una azienda agricola: non erano ricchi, ma di fatto non ci è mai mancato niente. Ho potuto studiare fino alla laurea, dando anche una mano, per quanto potevo, nell'azienda di famiglia, come gli altri fratelli che hanno voluto studiare.

**Come hai conosciuto il Cammino Neocatecumenale?**

Nell'Avvento del 1992 ho seguito le catechesi iniziali del Cammino nella mia parrocchia, su invito del mio parroco.

Al termine delle catechesi è nata, nella mia parrocchia, una comunità e sono entrato in cammino. In quel periodo ero piuttosto in crisi: ero appena stato lasciato da una ragazza di cui ero molto innamorato, ero indietro con gli studi, piuttosto ripiegato su me stesso, triste.

Il cammino ha fatto sì che prendessi sul serio il mio essere cristiano, la mia fede, che formalmente non ho mai abbandonato, ma di fatto rischiava, un po' alla volta, di ridursi a una mera facciata e che permettessi a Dio di entrare nella mia vita e di aiutarmi a vincere i miei peccati che mi rendevano infelice.

**Quali sono le caratteristiche del Cammino Neocatecumenale che ti hanno permesso di crescere nella fede?**

Direi innanzitutto che, grazie al Cammino, ho imparato a cercare ogni volta nella Parola di Dio una indicazione per la situazione concreta in cui mi trovo a vivere. Cercando di mettere davvero in pratica quanto la Parola mi viene suggerendo, ho visto che "funziona", che è vera. Questo mi ha portato, un po' alla volta, a fidarmi sempre più di Dio e della sua chiamata.

La fede è sicuramente un dono di Dio, ma ha bisogno di essere continuamente messa alla prova scommettendo e rischiando su di essa. Questo "buttarsi" nella fede è più facile e più bello se hai dei fratelli che, come te, cercano di mettere Dio al primo posto. Le relazioni con i fratelli della comunità mi aiutano anche a conoscermi, in particolare mi fanno vedere che non riesco ad amare davvero gli altri, tutti gli altri.

Ho continuamente bisogno di conversione e di chiedere l'aiuto della Grazia di Dio, grazia che mi viene data con i sacramenti nelle

liturgie.

**Hai lavorato prima di entrare in Seminario?**

Certo, sono entrato in seminario a 52 anni! Dopo la laurea ho lavorato alcuni anni in una azienda informatica, poi ho superato il concorso per insegnante di matematica e scienze nella scuola secondaria di primo grado e ho insegnato fino al mio ingresso in seminario nel 2018.

**Pierluigi, come tutti c'è un momento in cui ci innamoriamo di Gesù. Ci racconti come questo è successo e quali sono state le persone che ti hanno aiutato di più nel**



**cammino di fede?**

Come ho detto, sono cresciuto in una famiglia profondamente cristiana in un paese in cui, 50 anni fa, tutti o quasi erano praticanti. L'amore a Gesù e Maria me l'hanno trasmesso innanzitutto i miei genitori, poi il mio primo parroco, le suore salesiane della parrocchia, i miei zii Camillo e Pietro, frati francescani, e mia zia Anna, suora salesiana. A 11 anni sono entrato in seminario dei padri Cappuccini, perché volevo diventare missionario cappuccino come mio zio Camillo. Sono uscito a 15 anni, perché mi piacevano le ragazze e mi attirava la vita, diciamo così, "normale".

L'idea che il Signore mi chiamasse forse non è mai scomparsa del tutto. Sicuramente è ricomparsa durante gli anni di università ed è diventata via via sempre più forte nel cammino.

Il Signore mi ha sempre messo accanto, in ogni fase della mia vita, persone credibili nel loro vivere e proporre la fede.

Oltre a quelle citate prima, devo ricordare i frati cappuccini che mi hanno seguito nei quattro anni di seminario, chi come formatore, chi come insegnante, chi come semplice cuoco; i parroci che si sono avvicinati nella mia parrocchia e i catechisti del cammino neocatecumenale che hanno seguito o seguono la mia comunità.

Infine è stato per me importante papa Giovanni Paolo II, il papa della mia giovinezza.

In particolare la veglia di preghiera a Tor Vergata in occasione della GMG del 2000 è stata una esperienza indimenticabile.

**Come hai capito che Il Signore ti chiamava proprio ad entrare in Seminario?**

L'idea che il Signore mi chiamasse a consacrarmi tutto a lui come ho detto ce l'ho fin dall'infanzia.

Il problema, a partire dall'adolescenza fino ad oggi, è stato quello di credere. Non solo credere veramente che Dio c'è, ma anche credere veramente che Dio non imbrogia nessuno, che Dio, se chiama, è per il bene innanzitutto della persona chiamata. C'era e c'è in me una radice di diffidenza nei confronti di Dio che tenderebbe a rinchiudermi nel mio egoismo, che vorrebbe impedirmi di fidarmi di Lui, di donarmi completamente a Lui.

In tutti questi anni sono stato combattuto tra un mio ideale di felicità che prevedeva il trovare la donna giusta, formare una famiglia e avere dei figli - ideale che mai riuscivo a realizzare, perché di fatto non mi sentivo del tutto sereno nemmeno quando avevo una ragazza - e un desiderio profondo di rischiare tutto su Dio.

Alla fine, da un lato mi rendevo conto che la vita stava passando senza che avessi avuto il coraggio di affrontare la questione più importante; dall'altro il mio lavoro di insegnante mi faceva prendere sempre più coscienza del bisogno che tanti ragazzi avevano che qualcuno parlasse a loro dell'amore di Dio, prima e più della matematica. Un bel giorno il Signore mi ha dato il coraggio di lasciare la vita di prima, per entrare in seminario.

**Come sono stati questi anni nel seminario? Qual'è stato il momento più difficile? C'è qualche episodio particolare che ricordi con più gratitudine?**

Mi piace pensare a questi anni di seminario come gli anni che il popolo di Israele ha passato nel deserto, prima di entrare nella Terra Promessa: sembrava impossibile vive-



re, invece sono trascorsi cinque anni e sono trascorsi bene. Parafrasando Dt 8,4: il mio vestito non mi si è logorato addosso e il mio piede non si è gonfiato durante questi anni. Anch'io, come Israele, ho potuto conoscere cosa c'è nel mio cuore. Dio in questi anni di seminario, a contatto con gli altri seminaristi e i formatori, mi ha fatto vedere la mia incapacità di amare, il mio egoismo e la mia superbia.

Ci sono stati vari momenti difficili: soprat-

tutto all'inizio non è stato facile accettare di avere sempre qualcuno che ti dice cosa fare e obbedire. Anche i rapporti con gli altri seminaristi, tutti molto più giovani di me, hanno avuto momenti di tensione. Ma ho toccato con mano il fatto che ciò che toglie la pace e la serenità non sono le difficoltà, ma è solamente il peccato: in concreto, per me, la mia superbia e l'invidia verso quelli che, più giovani, avevano la mente più fresca e riuscivano meglio nello studio. In questi anni ho compreso sempre più l'importanza degli altri seminaristi, dei formatori e della comunità per sostenere la mia fede. Fra i tanti momenti che ricordo con gratitudine cito i ritiri spirituali, fatti nel monastero cistercense di Sticna in Slovenia, in prossimità delle tappe fondamentali verso il presbiterato: ammissio, lettorato, accolitato, diaconato; i pellegrinaggi di tutto il seminario in Spagna e in Polonia e, dulcis in fundo, alcuni mesi in Giamaica con le famiglie in missione. Ma sono numerosi i momenti di comunione tra noi seminaristi che ricordo già con nostalgia: quando ci si trovava a preparare qualche festa, oppure si stava insieme a cantare tra noi, dopo qualche momento ufficiale e impegnativo.

**Qual è il Santo/Beato che senti più tuo e perché?**

Il santo che più desidererei imitare è sicuramente S. Francesco, per il suo amore a Gesù Cristo, per il suo essere piccolo e per il suo attaccamento alla povertà non fine a se stessa, ma per lasciare spazio a Dio al suo provvidente amore di Padre. Il mio santo patrono è però S. Pietro (in famiglia sono sempre stato chiamato Piero). Come lui, mi sento piuttosto debole nel professare la mia fede di fronte a chi non la pensa come me. Spero che il Signore mi dia la grazia di non rinnegarlo mai, ma se fosse, di piangere come ha fatto Pietro.

Sicuramente Gesù verrebbe a riprendere anche me e a dirmi: "Mi ami? Pasci le mie pecorelle!".

**Qual è il passo delle Sacre Scritture che senti più risuonare interiormente?**

Sono tanti. Mi vengono in mente l'invito ad abbandonarsi alla Provvidenza e a cercare il regno di Dio che troviamo per es in Lc 12,22-33. Oppure il brano dell'annuncio dell'angelo Gabriele a Maria, la parabola del Padre misericordioso (o del figlio prodigo), o ancora l'episodio della cananea che troviamo in Mt 15,21-28 in cui Gesù fa la parte del "cattivo", per mettere in luce la fede della donna.

Mi piacerebbe che diventasse un programma di vita anche per me, come lo è stato per Gesù, il brano di Isaia 61,1: "Lo spirito del Signore Dio è su di me perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione; mi ha mandato a portare il lieto annunzio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l'anno di misericordia del Signore".

**C'è una persona particolare a cui senti di dire il tuo grande grazie per la vita vissuta fino ad oggi?**

Sì, Dio Padre.

→ **continua a p. 15**